



Testo modello – horror

Un sentimento malriposto di Tecla Iervoglini

Maddie li odiava.

Una repulsione viscerale affiorava dallo stomaco e arrivava fino alla bocca, togliendole il respiro, al solo pensiero.

Forse per le penne, che immaginava nidi di pulci e batteri. Forse per i becchi appuntiti. Forse per gli sguardi vitrei e senza fondo, eppure così vigili e scattanti. Forse per quelle zampe così sottili e rugose sotto i gonfi corpi piumati.

Di qualunque specie fossero, una cosa è certa: Maddie odiava gli uccelli.

Per sua nonna, invece, erano una vera e propria passione: dopo un'intera esistenza spesa a collezionare le più estrose uccellerie, con altrettanti esemplari rari all'interno, la vecchia nonna conviveva con un passerottino vecchio almeno quanto lei, di un indefinibile colore, tra il marrone e il prugna, con un minuscolo becco rosso.

Viveva appollaiato in una gabbietta posizionata sul frigorifero, in cucina.

Perché mai la nonna si ostinasse a tenere quell'orrore proprio lì in cucina, a spiare i loro pasti, a sorvegliare la porta d'ingresso, a svolazzare con quelle alucce ormai spennacchiate nei momenti meno opportuni, per Maddie restava un mistero.

Quante volte, presa dal più feroce e improvviso disgusto, aveva pregato la nonna di spostare quel ripugnante prigioniero lontano il più possibile dalla sua vista...

Quando quel pomeriggio aveva aperto il frigorifero per bere la sua solita coca ghiacciata, Maddie notò che la gabbia sembrava in bilico, protesa un po' troppo verso il bordo esterno del frigo.

Fu un lampo. Non ci pensò due volte.

Invece di accompagnare lo sportello alla chiusura, Maddie decise di sbatterlo con tutta la forza che aveva nelle mani.

Il passerotto frullò nervosamente le ali ma non fece in tempo a emettere alcun gemito. La gabbia fracassò al suolo con un tonfo netto, definitivo.

Il corpo del volatile rimase immobile, esanime, sepolto tra una fogliolina di lattuga, il becchime della mattina e la carta di giornale che lui stesso aveva sporcato e che la nonna non aveva fatto in tempo a cambiare.

Povera nonna. Al suo risveglio dal pisolino avrebbe trovato l'orrenda sorpresa, un sicuro colpo al cuore per lei.

Ma più forte di ogni pentimento, un sorriso dipinto sul volto di Maddie esprimeva tutta la sua soddisfazione, il senso di rivincita, una vera e propria liberazione da quella presenza per lei così molesta. Come se avere assassinato quel passero avesse significato liberarsi, finalmente, da ogni creatura a lui simile e ugualmente indegna di vivere.

Peccato solo che la ragazza non potesse immaginare le conseguenze delle sue azioni.

Per evitare di veder soffrire la nonnina, Maddie prese l'uscio di casa immediatamente dopo l'accaduto.

Era l'inizio della primavera e il sole delle quattro del pomeriggio era ancora caldo e lucido.

Con animo finalmente sereno, si diresse a passo svelto verso la biblioteca, desiderosa di concedersi qualche ora di calma e meditazione in un luogo chiuso, silenzioso e sicuro.

Mentre camminava si sentì colpire la spalla da un leggero ticchettio.

Uno schizzo. Un liquido bianchiccio e grumoso le sporcava il giubbino di pelle.

Maledetti uccelli! Maddie non poteva crederci!

Il primo istinto fu quello di urlare di rabbia, cosa che avrebbe fatto se non fosse stata travolta in pieno viso da un enorme, grasso, lurido piccione di città.

Il rosso della collera svanì dal volto di Maddie per lasciare spazio a un freddo pallore. Per qualche attimo, il corpo si contrasse in una posa rigida, pietrificato da quell'attacco a sorpresa.



Con le unghie sottili, l'animale si era aggrappato al labbro superiore, che, squarciato, iniziava a sanguinare a fiotti e le procurava un doloroso pizzicore. Il becco si era più volte conficcato sulla fronte, sconvolta dai capelli lisci e neri, bucherellando la pelle candida da cui fuoriuscivano rossi grumi di sangue.

Il supplizio la risvegliò. Maddie iniziò a agitare la testa con scatti rapidi e violenti; concentrò tutta la forza che aveva nelle mani, sebbene scoordinate in gesti nervosi e disordinati, e finalmente riuscì a liberarsi da quell'attacco ferale.

Sconvolta e dolorante, si accasciò sul ciglio della strada come per vomitare, ma non fece in tempo a piegarsi che fu colpita di nuovo.

Questa volta erano una decina tra corvi, piccioni e cornacchie che le si avventavano sulle spalle, le strappavano intere ciocche di capelli e la beccavano dappertutto, famelici come avvoltoi su una preda attesa da tempo.

I loro occhi, lucidi e spietati, cercavano furiosamente lembi di pelle da depredare.

Maddie non riuscì a trattenere ancora le urla; agitando le braccia per proteggere il viso, riuscì a malapena a rialzarsi. Avrebbe voluto correre, ma in pochi istanti si ritrovò completamente assediata. Le grida degli animali che accorrevano in sciame contro di lei e il battito delle ali divennero assordanti.

Un numero indefinibile di uccelli di diverse dimensioni si erano aggrappati al suo corpo come moscerini su un bastoncino intriso di miele e le si accanivano addosso, sempre più invasi dal sangue della sventurata ragazza. In poco tempo il giubbino fu ridotto a brandelli e gli animali scavavano sempre più a fondo nella carne giovane.

La brutalità con cui i becchi e gli artigli la colpivano aveva un che di soprannaturale e inspiegabile. Più furiosi di un branco di cani affamati, gli uccelli infierivano sul corpo della preda per strapparle l'ultimo respiro.

Maddie si trascinò fino a una vecchia cabina fotografica, l'ultima presente in città, memoria desolata dei tempi orfani di cellulari e di autoscatti.

Sperava di trovare un rifugio. Fu il suo ultimo approdo. Come un ladro inseguito che fugge in un vicolo cieco e finisce l'ultima corsa dinanzi a un muro invalicabile, quella cabina fu per Maddie il luogo intimo dell'esecuzione finale.

Pochi minuti dopo, un passante fu incuriosito da un paio di gambe sottili, fasciate dai brandelli di quello che doveva essere un jeans nero, ricoperte da ferite ancora sanguinanti. Sbucavano, contorte in una posa innaturale, dalla tenda leggera della vecchia cabina fotografica.

Era tutto quello che restava di Maddie.

Alcuni spunti per riflettere sul processo di scrittura

La «caccia alle idee», ovvero da dove sono partita

- *Gli uccelli.* Io nutro davvero un senso di ribrezzo per gli uccelli, quindi sono partita — come dicevamo spesso in classe — da un elemento che veramente provoca in me un sentimento negativo, che dal semplice ribrezzo può sfociare addirittura nella paura.
- *La nonna.* Quando avevo all'incirca la vostra età, i miei nonni avevano degli uccellini — prima una coppia, poi solo il vedovo — alloggiati in una gabbietta dalla quale mi tenevo a debita distanza. Mia sorella minore fu l'involontaria assassina dell'ultimo esemplare (cosa che quasi le costò l'eredità).
- *Le «scene di paura».* Non vi nascondo che una delle scene cinematografiche che mi ha provocato più terrore e panico è tratta dal famoso film *Uccelli* di Alfred Hitchcock. La protagonista subisce l'attacco improvviso di uccelli enormi e si rifugia in una cabina telefonica. Plagio? Siamo clementi, chiamiamola ispirazione! Del resto ho dovuto comunque tradurre in parole delle immagini... E noi sappiamo che è un'ottima tecnica per scrivere, no? (*I misteri di Harris Burdick* insegnano).



Veniamo al testo: struttura e lessico

Incipit	
<p>Maddie li odiava. Una repulsione viscerale affiorava dallo stomaco e arrivava fino alla bocca, togliendole il respiro, al solo pensiero. Forse per le penne, che immaginava nidi di pulci e batteri. Forse per i becchi appuntiti. Forse per gli sguardi vitrei e senza fondo, eppure così vigili e scattanti. Forse per quelle zampe così sottili e rugose sotto i gonfi corpi piumati. Di qualunque specie fossero, una cosa è certa: Maddie odiava gli uccelli.</p>	<p>Ho scelto di incuriosire il lettore anticipando l'«effetto» e svelandone a poco a poco la «causa»: non ho detto subito quale fosse l'oggetto dell'odio di Maddie, ma ho portato il lettore a scoprirlo dopo qualche rigo. Non a caso anche nel titolo non vi faccio alcun riferimento.</p>
Avvio	
<p>Per sua nonna, invece, erano una vera e propria passione: dopo un'intera esistenza spesa a collezionare le più estrose uccellerie, con altrettanti esemplari rari all'interno, la vecchia nonna conviveva con un passerottino vecchio almeno quanto lei, di un indefinibile colore, tra il marrone e il prugna, con un minuscolo becco rosso. Viveva appollaiato in una gabbietta posizionata sul frigorifero, in cucina. Perché mai la nonna si ostinasse a tenere quell'orrore proprio lì in cucina, a spiare i loro pasti, a sorvegliare la porta d'ingresso, a svolazzare con quelle alucce ormai spennacchiate nei momenti meno opportuni, per Maddie restava un mistero. Quante volte, presa dal più feroce ed improvviso disgusto, aveva pregato la nonna di spostare quel ripugnante prigioniero lontano il più possibile dalla sua vista...</p>	<ol style="list-style-type: none">1. Per distogliere l'attenzione e creare una situazione di iniziale calma, ho inserito il passaggio sulla nonna, con un atteggiamento in netto contrasto con quello della protagonista.2. Ho scelto di non dare importanza ai nomi dei personaggi secondari, per lasciarli volutamente in ombra rispetto alla protagonista.
Rottura dell'equilibrio	
<p>Quando quel pomeriggio aveva aperto il frigorifero per bere la sua solita coca ghiacciata, Maddie notò che la gabbia sembrava in bilico, protesa un po' troppo verso il bordo esterno del frigo.</p>	<p>Ho introdotto un primo accenno di <i>suspense</i>: Maddie all'improvviso, per un caso fortuito, trasforma la sua repulsione in un gesto scellerato.</p>
<p>Fu un lampo. Non ci pensò due volte. Invece di accompagnare lo sportello alla chiusura, Maddie decise di sbatterlo con tutta la forza che aveva nelle mani. Il passerotto frullò nervosamente le ali ma non fece in tempo a emettere alcun gemito. La gabbia fracassò al suolo con un tonfo netto, definitivo.</p>	<p>Ricordate di <i>mostrare quanto più possibile quello che sta accadendo</i> in scena puntando sulla successione delle azioni (quindi sulla scelta dei verbi/azioni/gesti essenziali) e sul loro «colore», attraverso gli aggettivi e i dettagli.</p>
<p>Il corpo del volatile rimase immobile, esanime, sepolto tra una fogliolina di lattuga, il becchime della mattina e la carta di giornale che lui stesso aveva sporcato e che la nonna non aveva fatto in tempo a cambiare. Povera nonna. Al suo risveglio dal pisolino avrebbe trovato l'orrenda sorpresa, un sicuro colpo al cuore per lei. Ma più forte di ogni pentimento, un sorriso dipinto sul volto di Maddie esprimeva tutta la sua soddisfazione, il senso di rivincita, una vera e propria liberazione da quella presenza per lei così molesta. Come se avere assassinato quel passero avesse significato liberarsi, finalmente, da ogni creatura a lui simile e ugualmente <i>indegna di vivere</i>.</p>	<p>Frasi brevi si alternano a frasi più lunghe, per aumentare il ritmo del racconto. Ogni tanto, usate i punti fermi senza paura!</p>



Peccato solo che la ragazza non potesse immaginare le conseguenze delle sue azioni.	Con l' <i>anticipazione</i> il lettore presagisce che sta per accadere qualcosa di irreversibile...
Sviluppo	
Per evitare di veder soffrire la nonnina, Maddie prese l'uscio di casa immediatamente dopo l'accaduto.	L'obiettivo, in questo punto, è quello di <i>far crescere la tensione del racconto il più possibile</i> fino all'esito della vicenda.
Era l'inizio della primavera e il sole delle quattro del pomeriggio era ancora caldo e lucido. Con animo finalmente sereno, si diresse a passo svelto verso la biblioteca, desiderosa di concedersi qualche ora di calma e meditazione in un luogo chiuso, silenzioso e sicuro.	Sembra ritornata la calma dopo un'azione tumultuosa, ma è solo un modo per «soffiare sulle ceneri» e alimentare il fuoco della paura.
Mentre camminava si sentì colpire la spalla da un leggero ticchettio. Uno schizzo. Un liquido bianchiccio e grumoso le sporcava il giubbino di pelle.	Questa scena è apparentemente comica; serve a introdurre «da lontano» il nemico che si avvicina.
Maledetti uccelli! Maddie non poteva crederci! Il primo istinto fu quello di urlare di rabbia, cosa che avrebbe fatto se non fosse stata travolta in pieno viso da un enorme, grasso, lurido piccione di città.	Il precipitare della vicenda è dato dall'aumento progressivo degli uccelli, la cui presenza sembra inizialmente casuale (la macchia sul giubbino) ma si rivela poi drammatica (lo stormo eterogeneo che si accanisce su di lei).
Il rosso della collera svanì dal volto di Maddie per lasciare spazio a un freddo pallore. Per qualche attimo, il corpo si contrasse in una posa rigida, pietrificato da quell'attacco a sorpresa. Con le unghie sottili, l'animale si era aggrappato al labbro superiore, che, squarciato, iniziava a sanguinare a fiotti e le procurava un doloroso pizzicore. Il becco si era più volte conficcato sulla fronte, sconvolta dai capelli lisci e neri, bucherellando la pelle candida e giovane da cui fuoriuscivano rossi grumi di sangue. Il supplizio la risvegliò. Maddie iniziò ad agitare la testa con scatti rapidi e violenti; concentrò tutta la forza che aveva nelle mani, sebbene scoordinate in gesti nervosi e disordinati, e finalmente riuscì a liberarsi da quell'attacco. Sconvolta e dolorante, si accasciò sul ciglio della strada come per vomitare, ma non fece in tempo a piegarsi che fu colpita di nuovo.	È qui il momento in cui lasciare andare quel senso un po' splatter che vi piace tanto: apriamo i rubinetti del sangue! Ma attenzione, ricordate che sono i dettagli che rendono il testo coinvolgente! Quindi: dove viene colpita Maddie (labbro, fronte, testa, spalle, ecc.), le conseguenze di ogni attacco (sangue dal labbro, fronte bucherellata, ecc.), azioni nette, precise (le strappavano, la beccavano, ecc.).
Questa volta erano una decina tra corvi, piccioni e corvacchie che le si avventavano sulle spalle, le strappavano intere ciocche di capelli e la beccavano dappertutto, famelici come avvoltoi su una preda attesa da tempo. I loro occhi, lucidi e spietati, cercavano furiosamente lembi di pelle da deprecare. Maddie non riuscì a trattenere ancora le urla; agitando le braccia per proteggere il viso, riuscì a malapena a rialzarsi. Avrebbe voluto correre ma in pochi istanti si ritrovò completamente assediata.	Aumentano gli uccelli e nonostante siano ammassati possiamo individuarne la fisionomia precisa attraverso la loro razza. Attenzione, sono tutti uccelli di città: occhio alla coerenza! Facile mettere un'aquila, ma che c'azzecca?!
Le grida degli animali che accorrevano in sciame contro di lei e il battito delle ali divennero assordanti.	Dettagli sensoriali: vista, gusto, tatto, udito (ricordate Edgar Allan Poe?).



Un numero indefinibile di uccelli di diverse dimensioni si erano aggrappati al suo corpo come moscerini su un bastoncino intriso di miele e le si accanivano addosso, sempre più invasi dal sangue della sventurata ragazza.	La similitudine (uccelli su Maddie come moscerini sul miele) rende l'idea di un attacco che non lascia scampo.
In poco tempo il giubbino fu ridotto a brandelli e gli animali scavavano sempre più a fondo nella carne giovane. La brutalità con cui i becchi e gli artigli la colpivano aveva un che di soprannaturale e inspiegabile. Più furiosi di un branco di cani affamati, gli uccelli infierivano sul corpo della preda per strapparle l'ultimo respiro. Maddie si trascinò fino a una vecchia cabina fotografica, l'ultima presente in città, memoria desolata dei tempi orfani di cellulari e di autoscatti. Sperava di trovare un rifugio. Fu il suo ultimo approdo. Come un ladro inseguito che fugge in un vicolo cieco e finisce l'ultima corsa dinanzi a un muro invalicabile, quella cabina fu per Maddie il luogo intimo dell'esecuzione finale.	L'esecuzione finale: torna il nostro maestro Poe!
Pochi minuti dopo, un passante fu incuriosito da un paio di gambe sottili, fasciate dai brandelli di quello che doveva essere un jeans nero, ricoperte da ferite ancora sanguinanti. Sbucavano, contorte in una posa innaturale, dalla tenda leggera della vecchia cabina fotografica. Tutto quello che restava di Maddie.	Ma, come sappiamo (vedi <i>I racconti del terrore</i>) non è necessario descrivere l'assassinio in sé per renderlo ancora più agghiacciante. A volte è più efficace descrivere il contesto, le conseguenze delle azioni più nefaste, lasciando libero spazio all'immaginazione (e alla paura) del lettore.

Ricapitolando

- Soffermarsi su singole, piccole scene essenziali
- Inserire dettagli sensoriali
- Descrivere lo stato d'animo del protagonista e i suoi cambiamenti
- Non essere generici ma scendere nel particolare
- Creare attesa e suspense in crescendo, svelando i dettagli a poco a poco
- DIVERTIRSI!

Se, dopo questa riflessione, riscontrate mancanze o imprecisioni nei vostri racconti, cercate di rimediare... per raggiungere i risultati più paurosi!